

*fogli
di
viaggio*



*dal Monastero dei
santi Pietro e Paolo*

28

Cari amici,

questo è il mio primo saluto a tutti voi come priore della comunità. Il numero precedente vi era arrivato in ritardo, in occasione delle feste pasquali, a causa dell'elezione del nuovo priore con tutto l'iter che questo ha comportato. Abbiamo però voluto riportare l'uscita dei nostri Fogli di Viaggio al consueto periodo natalizio. Sappiamo che molti attendono con affetto queste nostre notizie, come segno di un legame che non viene interrotto dalla distanza e dagli impegni che non ci permettono di incontrarci di persona.

In questi giorni si apre il giubileo della misericordia che ci invita innanzitutto a riscoprire il volto misericordioso di Dio. Questo è il suo attributo principale, ma per noi uno dei più difficili da capire, prima ancora che da vivere. Già quando Dio si manifesta a Mosè sul Sinai evidenzia tutta la sproporzione tra la sua misericordia e la sua giustizia: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione» (Es 34,6-7).

Misericordia e giustizia per noi sono spesso inconciliabili, ma in Dio convivono. Misericordia non è infatti far finta che non sia accaduto nulla, perché in questo modo non si sanano le ferite e non si possono compiere cammini di riconciliazione e di guarigione. Occorre saper fare anche verità, e da questa si può partire per costruire una nuova relazione con se stessi, con gli altri, con Dio. Giustizia non significa "vendetta", ma capire il perché, la causa della ferita, dello sbaglio, del peccato.

Per noi è importante guardare a come Gesù ha accolto le persone, le ha amate. Da Lui possiamo imparare cosa significa "misericordia io voglio e non sacrificio" (Mt 9,13). Ogni volta che Gesù incontrava una persona aveva la capacità di aiutarla a fare verità in se stessa. Possiamo pensare all'incontro con la samaritana, con Zaccheo, con il giovane ricco, e molti altri. E' solo partendo da qui che si può giungere a un vero perdono. Imparare ad ascoltare e ad accogliere ogni persona nella sua individualità, nella sua storia, per poterla amare con verità. E' un cammino che ci impegnerà tutta la vita, una sensibilità da acquisire con l'esperienza e da invocare nella preghiera.

I problemi e gli aspetti un po' oscuri della nostra esistenza vanno affrontati per poter essere risanati. Per farlo occorre pazienza, rispetto, delicatezza. Ognuno ha i suoi tempi, deve trovare la sua via, deve soprattutto ritrovare speranza. Le nostre "asperità" sono spesso legate a fallimenti, ferite, che ci rendono sofferenti e per reazione a volte un po'

aggressivi. La pacificazione viene da questo illuminare e presentare le nostre povertà alla sorgente di ogni misericordia e perdono, al cuore di Dio. Lui solo è il medico che ci può guarire e ridonare la serenità interiore.

Pacificati sapremo portare pace anche a chi è ancora arrabbiato con se stesso, con gli altri, con il mondo intero. Potremo essere strumenti di misericordia. L'augurio che mi sento di fare a tutti voi è quello di lasciarci illuminare e istruire da Gesù, di guardare a Lui per scoprire cos'è la misericordia di Dio, di cui noi siamo i primi beneficiari e di cui il mondo ha tanto bisogno. L'augurio che faccio alla nostra comunità è quello di lasciarsi riconciliare per poter essere un'oasi in cui ogni ospite possa sentirsi accolto e amato, un luogo in cui possa fare l'esperienza dell'incontro trasformante con Dio, che a volte inizialmente è doloroso, ma poi apre alla vita.

Il 2015 è stato per noi un anno di cambiamenti, non solo per l'elezione del nuovo priore, che come potete immaginare significa anche un nuovo equilibrio nelle relazioni tra tutti i fratelli. C'è stato anche qualche cambiamento nell'organigramma degli uffici e degli impegni lavorativi. Ma forse il cambiamento più importante e inaspettato è stata la partenza di p. Natanaele alla volta del monastero di Noci come priore amministratore per due anni. L'abate Presidente, il padre Bruno Marin, aveva contattato p. Natanaele per sondare la sua disponibilità a venire in aiuto a questa comunità che nell'arco di un anno aveva visto partire il suo priore e maestro dei novizi, nominato abate di Cava dei Tirreni, e il suo abate, nominato abate di Montecassino.

Negli anni scorsi già aveva bussato alla nostra porta per avere un aiuto per il monastero di Morne Saint-Benoit ad Haiti, poi per il monastero di Santa Maria della Bouenza in Congo, e ora per il monastero Madonna della Scala a Noci (BA). Per noi tutti non è stato facile dire di sì, perché stava iniziando una fase delicata di passaggio di consegne e perché la partenza di fr. Geremia aveva già ridotto le forze. Sarebbe venuta a mancare la sua esperienza, ma anche il suo apporto lavorativo in un momento in cui il peso del lavoro inizia a sentirsi un po' troppo. La sua partenza comporta infatti il suddividere sui fratelli i suoi uffici.

Ma come ci insegna il Vangelo, la carità non è donare il superfluo, ma condividere il necessario. Così, confidando nell'aiuto del Signore, abbiamo acconsentito a questa partenza che è anche una specie di gemellaggio tra le nostre due comunità. Siamo sicuri che il Signore trasformerà la fatica della nostra comunità e di quella di Noci in benedizione per ambedue.

Il 2016 si apre ricco di speranze e di progetti.

Stiamo intervenendo sull'ambito lavorativo per alleggerire il peso del lavoro e aumentare la capacità produttiva senza sacrificare la qualità dei nostri prodotti. Abbiamo acquistato una macchina che ci aiuta nella pulizia della frutta, e che abbiamo modificato per le nostre esigenze. Nei prossimi mesi, quando il lavoro nel laboratorio diminuirà, installeremo una pentola che ci permetterà di cuocere in depressione, conservando meglio le caratteristiche organolettiche della frutta, e con un funzionamento semi automatico, che alleggerirà un po' il peso del lavoro.

Ma stiamo anche incominciando a progettare un ampliamento del monastero (chi sa quando lo potremo realizzare!) per un'infermeria e alcune stanze. Anche i monaci invecchiano e l'attuale struttura non permette l'accesso con una carrozzina ai bagni. Inoltre la comunità potrebbe a breve crescere e non ci sarebbero più stanze per i monaci. E' in corso infatti il periodo di discernimento di don Roberto che potrebbe concludersi con un suo ingresso.

Benediciamo il Signore che ci accompagna e ci dona segni della sua benevolenza. Benediciamo il Signore per i molti segni di affetto e vicinanza degli amici. Speriamo di poter essere ancora occasione di benedizione per quanti passano a trovarci. Portandovi tutti nel cuore e nella preghiera vi auguriamo buon Natale e un 2016 ricco di ogni grazia.

Buon Natale, buon anno.

p. Claudio

GERMAGNO; martedì 8 dicembre 2015

Cronaca 2015

Pochi mesi di eventi da raccontare dall'ultima cronaca che si era fermata alle Ceneri di quest'anno 2015. Eppure quante novità, quanti cambiamenti, quanti imprevisti! Ma andiamo per ordine.

FEBBRAIO

Sono gli ultimi giorni del mese e mercoledì 18 celebriamo con la lunga preghiera del mattino, il ritiro e il digiuno le Ceneri, incamminandoci nel gaudio dello spirito verso la nuova Pasqua del Signore. A sera torna dall'ospedale fratel Agostino, iniziando così da convalescente il cammino quaresimale.

Il giorno dopo, guardando al futuro ormai prossimo, fratel Claudio, in accordo con Padre Natanaele, presenta a tutti la nuova distribuzione degli incarichi di comunità che entrerà in vigore già con la domenica seguente: anche se poche sono le varianti, si manifesta in questo gesto una bella e promettente intesa tra chi lascerà l'incarico di priore e chi sta per entrarvi.

La prima domenica di Quaresima ci riserva anche un momento di festa attorno a fratel Piero che ricorda il suo onomastico il 22 febbraio, nella festa della Cattedra – o come lui dice, 'dello Sgabello' - di san Pietro.

Martedì 24 fratel Bernardo si reca a Roma per conoscere di persona quelli che in pochi mesi si sono rivelati i più importanti rivenditori dei nostri prodotti nello storico negozio a Tre Fontane, presso l'abbazia Trappista. Per fratel Bernardo è anche un'ulteriore conferma di una ritrovata buona salute.

Fratel Lorenzo e fratel Angelo partecipano alla giornata di studio presso la Facoltà teologica dell'Italia settentrionale sul tema: "La tecnica e il senso. Oltre l'uomo?". Come sempre, queste giornate si rivelano ricche di spunti, ma anche spesso 'oltre la comprensibilità'!

Il mese si chiude, sabato 28, con l'incontro dei fratelli nel mondo: la mattinata ci vede impegnati a condividere le riflessioni personali sul testo di san Paolo nella Prima lettera ai Corinzi, al capitolo 12 versetti 12-31, letto in riferimento alla piccola nostra realtà personale e comunitaria. Nel pomeriggio divideremo gli eventi particolari della vita di ciascuno, ci confronteremo su progetti comuni per l'anno in corso, sull'uso dei soldi raccolti in una sorta di cassa comune da destinare a tre differenti ambiti di bisogno: realtà monastiche, servizi presso i bambini, persone conosciute che vivono nell'indigenza.

MARZO

Il mese si apre nella più grande normalità della vita. La quaresima offre all'uno o all'altro dei giorni di ritiro all'eremo, luogo sempre amato e non solo da noi; si riprendono i mercatini per cercare di vendere i nostri prodotti; torna 'papà Luigi' per aiutare con la sua competenza in tanti lavori; il corso regolare della Quaresima è interrotto come sempre dalle feste di san Giuseppe, di san Benedetto, giorno di ritiro, e dell'Annunciazione, rallegrata dalla presenza di Angiola Maria e Leonardo che ricordano in questo giorno un particolare momento del loro cammino di fedele e sempre nuovo amore; riprende anche con la Quaresima una più assidua frequentazione della foresteria da parte di ospiti antichi e nuovi.

Novità rispetto agli altri anni, una giornata di formazione con la nostra sorella Liana Isabella che ci presenta, con grande gusto e passione, le Pietà di Michelangelo: e non si tratta solo di arte, ma di umanità e di preghiera.

Alla comunità è chiesto un nuovo servizio nella persona di padre Natanaele che si reca a Roma domenica 22 per collaborare nella Commissione per la revisione del Breviario Romano. Torna in tempo per celebrare la solennità dell'Annunciazione e la domenica delle Palme, quest'anno ancor più partecipata per la presenza di un folto gruppo di scout.

Un mese di "quies" messa in crisi dall'annunciata visita di padre Bruno, nostro abate Presidente e poi sconvolta dalla sua domanda: chiede alla comunità di cedere per un tempo, un anno, padre Natanaele alla comunità di Noci per accompagnarla nel difficile frangente che si è venuto a creare con la partenza prima di don Michele, priore della comunità e maestro dei novizi, e poi di padre Donato, abate, chiamati dalla Santa Sede a reggere rispettivamente le abbazie territoriali di Cava dei Tirreni e di Montecassino. Molte perplessità in tutti, molta resistenza: una delle comunità più piccole deve aiutare ancora, dopo il prestito di frater Geremia ad Haiti e di frater Angelo alla Bouenza? E le comunità più numerose cosa fanno? Le nostre obiezioni non hanno lasciato scampo a padre Bruno che, per sollecitare la nostra generosità, solo ha potuto appellarsi alla *Concordia Charitatis*, il documento della nostra Congregazione che invita a uno scambio di doni tra le comunità per far fronte alle difficili circostanze di questo periodo storico. "Uno scambio di doni". Lentamente si è fatta strada l'idea di uno scambio, nella provvisorietà di questo oneroso prestito della nostra comunità alla Congregazione: padre Natanaele sarebbe partito per Noci e un monaco sarebbe venuto ad aiutarci a portare il peso di una nuova assenza. Così ci siamo lasciati, alla vigilia del Giovedì santo, noi contenti per aver dato, padre Bruno per aver ancora ricevuto.

APRILE

La foresteria si riempie di ospiti e il campo scout di tende e di giovani per condividere con noi i giorni santi che trascorrono serenamente nella preghiera e nella ritualità conosciuta e amata, accompagnando Gesù dal Tempio, dove ogni giorno insegna, alla stanza alta, dove condivide in intimità il suo dono con i discepoli, al giardino amaro, dove attende la propria consegna ai nemici, fuori dalla città santa, dove il suo corpo è esposto e consegnato alla morte, al vicino giardino, dove si dona vivente all'amore stupito delle donne, e sino alla tavola di Emmaus, dove spezza il pane ai viandanti cui aveva appena spezzato la Parola.

Lo stupore di un incontro ci raggiunge e ci consegna alla vita che riprende l'indomani di Pasqua con la festa di nostro fratello Angelo.

A metà mese la comunità è chiamata ad approvare il progetto che, grazie ad imprevedibili aiuti, diventa realizzabile, quello di cambiare il tetto originario del monastero, in Eternit –pur di seconda generazione, ma pur sempre Eternit- con un tetto isolante in alluminio.

Sabato 18 ci incontriamo con alcuni fratelli nel mondo, aiutati dal racconto di Lc 24,35-48, sul tema dell'incontro con il Risorto e sull'aiuto che ci viene dalla Scrittura per riconoscerlo.

Il giorno seguente anticipiamo la festa per l'onomastico di fratel Gabriele: all'indomani infatti padre Natanaele parte per dei giorni di riposo e fratel Bernardo si reca in Calabria per alcuni giorni e non avrebbero potuto festeggiarlo il 23, memoria della beata M. Gabriella Sagheddu.

Lunedì 20 torna per una settimana don Roberto in attesa dell'imminente visita del suo vescovo alla comunità. Nella settimana passano anche per informazioni sul lavoro delle confetture due fratelli della comunità monastica di Morfasso.

MAGGIO

Il mese si apre con un nuovo mercatino a Vigevano: dopo la prova aereo appena superata, fratel Bernardo si sottopone alla prova mercatino e, con il contributo di una doppia fatica per il fratello cui si accompagna, la supera.

Martedì 5 la comunità intera si reca in gita alla reggia di Venaria in visita alla esposizione particolare e suggestiva sulla preghiera nel mondo, letta quest'ultima alla luce della circolarità come segno di perfezione nel suo continuo ritorno. Nel primo pomeriggio, avendo ancora tempo, si decide la visita alla Tenuta Colombara, nel comune di Castell'Apertole, dove, nelle strutture della grande cascina immersa nelle risaie, il signor Mario –ai tempi ragazzo- ha ricostruito il mondo contadino e delle mondine degli anni '50, con i minuscoli appartamenti delle famiglie residenti e i grandi dormitori delle ragazze che venivano da varie parti dell'Italia al

tempo della mondatura del riso. La cura di questa ricostruzione permette un'esperienza particolarmente emozionante.

Venerdì 8 giunge in visita il vescovo di Reggio Emilia, monsignor Massimo Camisasca, accompagnato dal rettore del seminario, don Alessandro, dal segretario, don Matteo, e da don Roberto. In gioventù, padre Massimo ha condiviso esperienze ecclesiali con padre Natanaele e frate Bernardo: il ricordo si rinnova ora come un'alleanza arricchita dalla fedeltà nelle gioie e sofferenze degli anni trascorsi.

Nel pomeriggio del 9 don Egidio di Intra accompagna il gruppo di futuri sposi per concludere con un incontro al monastero il corso fidanzati.

Domenica 10 facciamo cerchio intorno a Liana Isabella, anticipando il suo onomastico per la festa di santa Giuliana di Norwich la cui opera raccomandiamo alla vostra lettura tanto si addice all'anno santo che sta aprendosi.

Lunedì 11 a Roma inizia l'incontro degli Abati e superiori italiani della nostra Congregazione: non mancherà l'elogio alla nostra comunità per aver accettato la perdita temporanea di padre Natanaele, ma anche l'amaro stupore per il raddoppio del tempo del mandato di priore amministratore!

Si avvicina intanto la data dell'ordinazione presbiterale di frate Claudio e, tra un impegno e l'altro, giovedì 14 egli fugge per un breve tempo di ritiro nella baita di Fulvio a san Gottardo, in alta val Sesia e ai piedi del valico con la val Strona.

Martedì 19 padre Natanaele si reca a Noci per un primo contatto con la comunità e torna per celebrare, domenica 24, la Pentecoste con noi, ripartendo il giorno seguente.

Grazie al benevolo aiuto di amici milanesi che ci sostituiscono al mercatino del Pime, la comunità può celebrare unita la Pentecoste.

Da lunedì 25 si tiene a Ghiffa l'incontro dei formatori di alcune comunità monastiche trappiste e benedettine: frate Angelo vi partecipa e venerdì 28 pomeriggio porta tutto il gruppo al monastero per farlo visitare e per incontrare la comunità.

Quello stesso pomeriggio è presente il gruppo di catechisti di Intra per un ritiro.

Sabato 29 giunge ospite suor Alessandra, delle suore Orsoline di Milano, dal Brasile in Italia per un tempo di riposo. Amica della prima ora, se il freddo non la paralizza, non manca mai di restare qualche giorno con noi narrandoci qualcosa della sua esperienza con i poveri e i bambini cui si dedica.

GIUGNO

Mentre fervono i lavori per preparare l'area esterna per la sua ordinazione, frater Claudio va a prendere papà Luigi in Trentino.

Vengono intanto montati due tendoni, uno di fronte al lago e l'altro nel quadrato tra la foresteria e i parlatori, per accogliere i partecipanti rispettivamente per la celebrazione e per il rinfresco; si preparano dei camminamenti più sicuri e ordinati per raggiungere i luoghi; si monta un palco per sopraelevare l'altare; viene disposta l'apparecchiatura per distribuire voce e immagine nell'intero spazio celebrativo ... e si lavora sino al mattino di sabato 6 quando, assicurati del clima, si ricopre il palco con tutti i variegati tappeti disponibili dando così, in apertura della celebrazione, uno spunto evangelico alle prime parole del vescovo di Novara, padre Franco Giulio.

Tutto si svolge con serena calma, con momenti di intensa commozione, con grande partecipazione, con l'allegria che portano tanti bambini che si muovono intorno al palco.

Appena terminata la celebrazione, la comunità si raccoglie in capitolo, dove padre Giordano legge il decreto di approvazione dell'elezione di frater Claudio a priore della comunità. Padre Claudio accede al posto capitolare del priore e tutti i fratelli col gesto silenzioso e semplice delle proprie mani nelle sue gli promettono obbedienza. Un abbraccio di pace e insieme raggiungiamo tutti gli ospiti sotto il tendone dove, con generoso impegno e con l'aiuto di tanti amici, frater Gabriele ha preparato un ricco rinfresco. Il vescovo rallegra l'assemblea con la sua familiarità gioviale e semplice, dopo averla edificata con la sua parola sapida e penetrante.

Ma gli occhi più attenti colgono un'ombra nella festa: la debolezza celata di Angiola Maria e l'affaticamento di Leonardo. I giorni seguenti ci riveleranno la durezza della prova.

Partiti tutti gli invitati restiamo ad aprire allegramente i doni, alcuni dei quali già utilizzati nella celebrazione stessa. E, ormai sfiniti, raggiungiamo il tempo del riposo.

Riposo che per padre Natanaele continua l'indomani stesso con qualche giorno in luogo appropriato, in attesa di intraprendere il nuovo compito a lui affidato.

Il fine settimana seguente, 13 e 14, riceviamo la dottoressa Maria Grazia Smajato, accompagnata da Roberta, sua collaboratrice, per alcuni incontri che ci permettano di entrare nelle dinamiche interessanti del suo libro, *L'amore che guarisce*, frutto del suo lavoro di accompagnamento psicoterapeutico di persone in difficoltà. Questi temi rimuovono sempre tante cose profonde in ciascuno tanto più se, come Maria Grazia, il relatore sa coinvolgere il suo uditorio.

Mercoledì 17, prima che padre Natanaele ci lasci, tutti insieme partecipiamo alla attesa benedizione della casa di Liana Isabella che ci ferma per una simpatica cena fraterna sotto lo sguardo dolce e famelico di Daesy, la splendida bovaro del bernese, che custodisce Liana Isabella nella sua solitudine.

Giovedì 18 padre Claudio, in qualità di priore della nostra comunità, padre Natanaele, di priore amministratore di santa Maria della Scala di Noci, e fratello Angelo, di rappresentante eletto dei monaci, partecipano al Consiglio Plenario della Provincia che si tiene a Farfa tornando a fine settimana.

Il giorno seguente, venerdì 19, fratello Bernardo si reca a Torino in visita a Leonardo e Angiola Maria che è ricoverata per un tumore al cervello.

L'indomani fratello Piero partecipa al matrimonio di suo nipote a Muggiò.

Domenica 21 padre Claudio e padre Natanaele si recano al monastero di santa Giustina a Padova per la benedizione abbaziale di padre Giulio Pagnoni.

Son giorni di saluti e lunedì 22, dopo i controlli in ospedale, padre Natanaele resta con i suoi fratelli e mercoledì si reca a Torino per un saluto ad Angiola Maria e Leonardo. La sera saranno gli altri fratelli nel mondo a preparargli la sorpresa degli addii allestendo sotto le piante un allegro buffet con specialità da loro preparate. E per finire, il gruppo dei catechisti della zona, che tante volte sono saliti per partecipare all'Eucarestia vespertina del giovedì, salgono ancora per celebrare con padre Natanaele e salutarlo prima della partenza che avviene la mattina del 26, accompagnato alla Malpensa da padre Claudio che prosegue per il Trentino a riportare a casa papà Luigi.

Giunge così la solennità dei santi Pietro e Paolo, lunedì 29, vissuta in un bel clima di raccoglimento e di fraternità, col sentimento di un nuovo e possibile grande cammino e di una povertà per l'assenza di chi per anni ci ha condotto di solennità in solennità.

Il 30 giunge da Viboldone suor Maria Antonietta per la consueta settimana di ritiro approfittando dell'eremo.

LUGLIO

Mercoledì 8, dopo cena, ci ritroviamo per parlare insieme dell'uso delle nuove tecnologie: ci guida nella riflessione un testo preparato da padre Donato sull'argomento.

Sabato 11, solennità di san Benedetto, sale don Gianmario, parroco di Omegna e Germagno. Alla baita abbiamo ospite un gruppo di mamme provenienti dalla bergamasca, unite dalla passione per la *Lectio divina*. Resteranno sino a Compiegna di domenica, incontrando fratello Bernardo nel

pomeriggio e raccontando alla comunità la loro esperienza durante la ricreazione serale.

Sabato 18 un momento speciale: viene da Viboldone il gruppo degli oblati per incontrare i nostri fratelli nel mondo e conoscerne la realtà. Nella mattinata con vari interventi presentiamo loro il cammino del gruppo e durante il pranzo preso all'aperto continuiamo lo scambio con dialoghi personali. Nel pomeriggio c'è giusto il tempo di un breve confronto, la promessa di ritrovarci ancora e i saluti per essere loro in tempo ai Vespri a Viboldone.

Lunedì 20 frater Angelo si reca per giorni di ritiro alla Pierre-qui-Vire, monastero a cui si è legato grazie all'anno trascorso alla Bouenza.

Il lunedì seguente è frater Bernardo a partire per un brevissimo soggiorno a Noci da dove torna mercoledì con padre Natanaele: i controlli medici a Milano e a Bergamo gli permettono delle piccole soste tra di noi. Riparte per la 'sua abazia' venerdì 31.

AGOSTO

Ogni anno la festa di sant'Eusebio, il primo di agosto, ci porta con i nostri prodotti a Casciago: don Norberto, parroco, è sempre ironicamente lieto di farci fare un lauto guadagno in un luogo ormai diventato classico.

Lunedì 3 padre Claudio e frater Piero si recano a Torino per conferire l'olio degli infermi ad Angiola Maria.

Una settimana dopo la comunità con gli ospiti presenti si raccoglie a sera attorno a frater Lorenzo in occasione della sua festa.

Martedì 11 giungono padre Luca e Pierantonio da Dumenza accompagnando da noi padre Biagio di Praglia loro ospite. Era loro desiderio poter salire al monastero data la loro assenza all'ordinazione di padre Claudio: in quello stesso pomeriggio del 6 giugno loro celebravano le esequie di frater Pino, un altro loro fratello che li accompagna ora dall'alto.

Il giorno seguente frater Bernardo si reca a Rossana, nel cuneense, a trovare Angiola Maria e Leonardo, trascorrendo la giornata con loro e la figlia Giulia e le due nipoti.

Martedì 18 giunge in monastero padre Andrea Andretto, amico da anni della comunità, per tenerci una breve sessione dal titolo: "Sulla tentazione dell'adorazione di un 'dio' che non è 'Dio'": tema non semplice, ma accattivante e trattato con precisione e chiarezza. Un grazie che rinnova la gioia dell'amicizia.

La data della breve sessione è stata scelta anche per permettergli di rimanere per la sera del 20 e festeggiare con la comunità frater Bernardo nel giorno del suo onomastico.

Sabato 22 giunge per i periodici controlli medici padre Natanaele e frater Bernardo interrompe i giorni di riposo per accompagnarlo a Bergamo il 24 e a sera unirsi alla comunità per festeggiarlo nel giorno del suo patrono, san Bartolomeo-Natanaele.

Il mese di agosto è pieno di onomastici di fratelli e il 28 a sera di nuovo festeggiamo: tocca a frater Agostino.

In previsione degli imminenti lavori per il tetto, parte dei quali è affidata a noi, sabato 29 padre Claudio va in giornata a prendere papà Luigi, sempre operativo nonostante l'età, sempre sorridente nonostante la fatica e i dolori.

SETTEMBRE

Martedì 8 frater Bernardo va a trovare Angiola Maria e Leonardo nella loro casa di Torino: dopo alcune pesanti cure che non hanno ottenuto alcun risultato hanno deciso di attendere gli eventi con pazienza e disponibilità. Quando è l'ora del commiato, Angiola Maria chiede a frater Bernardo di restare e con il consenso di frater Lorenzo, vice-priore, si ferma sino all'indomani.

A casa nello stesso giorno padre Claudio è partito per Bose dove, come ogni anno, segue l'interessante convegno di Spiritualità Orientale questa volta sul tema: "Misericordia e perdono".

Lunedì 14, festa della santa Croce e giorno di ritiro comunitario, piove: l'inizio del cantiere per il tetto è rimandato e così possiamo rimanere raccolti a gustare la festa nel silenzio.

A fine settimana, sabato 19 e domenica 20, padre Claudio si reca a Lonate Pozzolo, suo paese d'origine, per un incontro serale con la comunità parrocchiale e per una 'prima messa' nella giornata di domenica.

Il tempo rimane uggioso e solo martedì 22 inizia il cantiere con la messa in opera delle impalcature per garantire la sicurezza agli operai. Chi avrebbe detto che questo costituisce il più lungo e complesso lavoro dell'opera?

Infatti lunedì 28, quando padre Claudio accompagna nuovamente papà Luigi in trentino, gli operai lavorano ancora alle impalcature.

Padre Claudio si ferma qualche giorno per restituire un po' di tempo e manodopera a papà Luigi che necessita di alcuni lavoretti nella casa e ritorna a tarda sera del primo di ottobre.

Intanto il freddo si è fatto sentire e martedì 29, nella festa dei santi Arcangeli, siamo costretti ad accendere il riscaldamento: di questo strano anticipo ci ricompenseranno le settimane seguenti.

OTTOBRE

Venerdì 2, frater Bernardo e frater Agostino vanno a Torino in occasione del compleanno e dell'onomastico di Angiola Maria, accudita ormai da una

giovane donna nigeriana: poche parole, tanti sguardi, sempre grandi sorrisi. Martedì 6 sarà frater Lorenzo a renderle visita portandole il dono dei sacramenti.

Giovedì 8 inizia finalmente il montaggio del tetto sull'ala della biblioteca: qui non ci sono camini o campane e sarà quindi più facile individuare eventuali difficoltà. Due giorni e la copertura è terminata! Restano le finiture che si faranno tutte insieme.

Domenica 11 abbiamo ospite da Novara la famiglia Seren, ormai affezionata al monastero: a fine maggio frater Lorenzo ha celebrato le nozze della figlia Ilaria con Antonio e ora gli sposi tornano con papà e mamma di lei per un momento fraterno.

Lunedì 12 giunge padre Natanaele accompagnato da don Luigi Maria, giovane professore di Noci: sarà frater Lorenzo ad accompagnarlo il giorno stesso all'isola di san Giulio e padre Claudio con frater Gabriele a condurlo a conoscere la comunità di Bose il giorno seguente. Era in programma anche una visita all'Expo, ma don Luigi Maria preferisce restare in monastero e saranno padre Claudio e frater Piero a visitarlo mercoledì 14.

Giovedì 15 frater Gabriele appresta una nuova fontana in chiostro: il getto d'acqua sale e cade poi in una vasca assai larga che permette al suo interno la vita di un gruppo di pesci rossi. Nel silenzio del chiostro lo scorrere dell'acqua crea armonia e i pesci, si sa, sono muti! All'Eucaristia vespertina abbiamo di nuovo ospiti i catechisti della zona: quale gradita sorpresa se padre Natanaele non fosse partito la mattina!

Sabato 17 ritorna la dottoressa Maria Grazia Smajato, sempre accompagnata dalla sua collaboratrice, Roberta: incuriositi dal suo approccio, le abbiamo chiesto di introdurci all'analisi transazionale. Non avevamo immaginato che ci facesse entrare così di botto, facendocela praticare sul campo e tutti insieme!

Lunedì 19 ci troviamo per valutare insieme le modifiche al contratto per rifacimento del tetto e decidiamo di trovare altre vie per portare a termine alcuni dettagli non precisati precedentemente. Dopo l'incontro, frater Lorenzo parte per alcuni giorni di riposo.

Martedì 20 frater Bernardo torna a Torino dove Leonardo è stato ricoverato per problemi cardiaci: Angiola Maria sempre più debole e sempre più interamente consegnata a un dolcissimo e consapevole sorriso.

Mercoledì 21 si reca invece a Vigevano per un controllo al setto nasale, operato lo scorso anno: ha così modo di conoscere Irene, la bimba di Alessandra e Damiano, già incontrata in monastero in occasione di un breve passaggio nel primo anniversario del loro matrimonio, il 20 settembre.

Lunedì 26 frater Lorenzo, tornato dai giorni di riposo, riparte per Roma dove partecipa all'incontro del DIM, Dialogo interreligioso monastico, quest'anno sulla figura profetica di Thomas Merton, nel centenario della nascita.

Venerdì 30 ci ritroviamo per parlare dello stage che don Roberto inizierà di lì a pochi giorni così da avere un comune atteggiamento: padre Claudio e frater Angelo, come maestro dei novizi, presentano un programma di massima per aiutare don Roberto nel discernimento sul suo cammino.

Mentre a Roma si è ricordato Merton a cent'anni dalla nascita, a Colazza si festeggiano i cento anni della "zia Maria", la mitica zia di Tarcisio, nostro fratello nel mondo: frater Piero ci rappresenta, tornando in tempo per i primi Vespri di Tutti i Santi.

NOVEMBRE

La celebrazione dell'immensa assemblea dei santi lascia sempre una dolcezza nel cuore e ci prepara con serenità alla commemorazione di tutti i fedeli defunti: giorni così vicini forse per dirci di mondi altrettanto vicini?

Mercoledì 4 padre Claudio si reca con Ferruccio, un amico di Germagno, in Trentino a raccogliere due camion di mele in vista della produzione del sidro, base per il distillato che inizia ad essere conosciuto e apprezzato.

Giovedì 5 frater Piero accompagna frater Bernardo a Pavia per la visita di controllo al cuore e continuare poi per Torino da Angiola Maria e Leonardo. Ma vengono raggiunti al mattino da Giulia che comunica che la mamma è morta di prima mattina, dopo un tempo di preghiera con la giovane nigeriana. Leonardo si trova ancora in ospedale ed è dimesso solo nel primo pomeriggio. Restiamo vicino a lui e alla famiglia tutta e a sera decidiamo che frater Bernardo resta a Torino, ospite dei nipoti Elena e Andrea, per preparare con Leonardo e i figli la celebrazione delle esequie.

Sabato 7, dopo un breve passaggio nella parrocchia di Torino che ha visto Angiola Maria impegnata in particolare nell'assistenza spirituale agli anziani e ai malati, la salma viene portata a Rossana dove frater Bernardo, circondato da padre Claudio, frater Lorenzo, il parroco di Torino e quello di Rossana, presiede l'Eucaristia, gioiosa per testi e canti e rallegrata ancora dai numerosi bambini che si assiepano intorno alla amatissima 'nonna'. Sono presenti anche frater Angelo, frater Agostino e frater Giulio con la nostra sorella Liana Isabella.

Domenica 8 fa una rapida incursione suor Irene che a giorni torna in una missione delle suore Orsoline di Milano in Brasile: l'Eucaristia, il pranzo e un fraterno arrivederci tra due anni!

Lunedì 9 giunge finalmente don Roberto per iniziare il periodo di *stage* in comunità: entra in clausura, partecipa interamente alla vita della comunità e conosce pregi e difetti di ciascuno e dell'insieme. . . ma anche noi i suoi! Una bella sfida che precorre quella più corposa e duratura di una scelta definitiva.

Gli operai continuano il loro lavoro attorno al tetto e venerdì 13 terminano, lasciandoci ancora tante rifiniture da portare a buon fine. Di una di esse si occupa in prima persona padre Claudio: lo spessore del nuovo tetto è maggiore rispetto al precedente eternit e una delle campane urta sulla nuova copertura. Si tratta di alzare il campanile e per alcuni giorni, mentre le campane tacciono, padre Claudio si impegna ad alzare di mezzo metro l'intero campanile.

Martedì 17 fratel Bernardo parte per Roma a incontrare padre Jacques, già priore della Certosa di Serra san Bruno e ora in un periodo sabbatico da eremita nella campagna a nord della Capitale.

Mercoledì 18 fratel Agostino scende a Omegna per ritirare, dopo la morte della piccola Suzuki Ignis, una nuova vettura di seconda mano, una Fiat A 16 con quattro ruote motrici. L'auto si presenta molto bene e all'apparenza promette di restare in servizio molto tempo.

A sera ci confrontiamo sul testo di una conferenza tenuta ad Assisi da mons. Marcello Semeraro sul 'sogno' di papa Francesco di una Chiesa povera e per i poveri.

Venerdì 20, padre Claudio a Torino per commissioni, passa a trovare Leonardo, appena dimesso da un nuovo ricovero e sempre affaticato per una dilatazione cardiaca.

Sabato 21, mentre la comunità, per la giornata *pro orantibus* trascorre la mattinata in ritiro, fratel Agostino parte per Vicenza in visita a Simone, Francesca e Matilde, in attesa della imminente nascita del fratellino.

Venerdì 27 fratel Bernardo compie settant'anni: come di consueto, la comunità festeggia questo genetliaco dal numero tondo e si raccoglie a sera con il festeggiato, alcuni fratelli nel mondo e alcune persone care invitate per l'occasione.

Sabato 28 ci ritroviamo finalmente con i fratelli nel mondo, ricordando con un'Eucaristia Angiola Maria, riprendendo poi il tema "Essere una realtà profetica nel segno della riconciliazione", emerso a Chiavari l'anno passato, per vedere come questo mandato operi ora nella vita di ciascuno. Come sempre ci dilunghiamo e arriviamo a filo per cantare con cuore ardente "Atteso tempo del desiderio" ed entrare così nel nuovo anno liturgico.

Nello scorrere dei giorni molti sono stati gli ospiti: tanti che ritornano, tanti nuovi, tutti con un volto e una storia che cerchiamo di accogliere e

stimare. Non ne abbiamo parlato, se non in casi eccezionali, ma ognuno si senta ricordato e si legga citato a partire dalla sua semplice iniziale: A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

Al termine il cronista si accorge che di alcuni fratelli ha parlato davvero poco: non si rattristino, perché allora saranno veramente monaci quando saranno sconosciuti a tutti!

E per finire, all'inizio di questo nuovo anno liturgico a tutti auguriamo una fervente attesa, la gioia di un cammino di conversione, il rinnovato stupore dell'incontro del Risorto e la fedele sequela nei giorni più apparentemente ordinari.

fr. Bernardo, il cronista.



Il nuovo tetto

Come vi avevamo già anticipato nel numero precedente dei Fogli di viaggio, quest'anno abbiamo messo mano al rifacimento del tetto del Monastero. I lavori sono quasi ultimati, mancano solo dei rivestimenti per nascondere le capriate e i timpani.

Inizialmente pensavamo di intervenire su tutti i tetti, quelli dell'edificio del Monastero vero e proprio, e quelli dei laboratori. Man mano però che il preventivo si andava precisando, incontro dopo incontro tra il geometra della CLF, l'impresa che ha eseguito tutti i lavori, e Luca Francisco, il nostro architetto, la spesa lievitava. Un intervento come questo, che comprende anche lo smaltimento della precedente copertura in eternit, non poteva essere fatto senza pensare a un miglioramento della coibentazione, degli scarichi delle acque pluviali e ad avere al termine un manufatto che durasse nel tempo con una manutenzione ridotta al minimo. Così, per poter restare nel budget a nostra disposizione, abbiamo deciso di rimandare il rifacimento dei tetti dei laboratori e di concentrarci su quelli del Monastero, dove viviamo. Per quelli dei laboratori (riscaldati solo di giorno) abbiamo optato per un rinnovo della verniciatura di incapsulamento per dare ancora qualche anno di vita alle lastre di copertura.

L'inizio lavori, inizialmente fissato per luglio, è poi slittato a metà settembre e ha avuto un avvio difficile. Infatti è coinciso con una settimana di pioggia che ha fatto slittare il montaggio delle impalcature di quasi dieci giorni.

Come potete immaginare tutti i fratelli fremevano e si iniziavano a fare previsioni pessimistiche sulla durata dei lavori, sui rischi della stagione imminente (l'anno scorso in settembre c'è stato un nubifragio che aveva fatto franare la strada della valle), ecc. Ma poi il tempo si è stabilizzato e ci ha regalato un autunno non solo soleggiato, ma con temperature quasi estive che ha permesso di recuperare sulla tabella di marcia.

Coloro che sono stati nostri ospiti sanno come la nostra semplice struttura non abbia una soletta vera e propria, ma il soffitto è costituito da pannelli in cartongesso, per cui non si poteva procedere che a parcelle in modo da poter scoperchiare e ricoprire nella stessa giornata. Se vi fosse stata qualche infiltrazione per la pioggia durante la fase di sostituzione, tutti i soffitti sarebbero venuti giù! Questo ha rallentato un po' la velocità e ha richiesto agli operai di controllare ogni giorno le previsioni meteo per decidere se vi era un margine di tempo sufficiente per aprire e chiudere in sicurezza.

Sulla pagina facebook del Monastero abbiamo messo un po' di foto del nuovo tetto in fase di montaggio. Già da queste è possibile vedere anche il

miglioramento estetico. Noi abbiamo da subito potuto godere del miglioramento dato dall'isolamento delle nuove lastre e dalla migliore chiusura del sottotetto. Con la precedente copertura quando soffiava il vento capitava che dalle fessure del soffitto venissero giù un po' di polvere e di semi di betulle (sono come dei coriandoli leggeri che il vento porta un po' da per tutto e si infilano nelle più piccole fessure).

Come accennavo all'inizio, mancano ancora alcuni lavori di rifinitura. Dato che abbiamo aumentato la capacità dei pluviali, per evitare dei travasi durante i temporali più intensi, si sono dovuti rifare i collegamenti ai pozzetti, che stiamo iniziando a sigillare in questi giorni. La perlinatura in legno del sotto-gronda è stata sostituita da pannelli coibentati metallici, che non richiedono più manutenzione, come pure le chiusure dei timpani. Questa fase di rifinitura procede un po' a rilento perché coincide con il periodo dell'anno per noi più intenso e carico di lavoro per l'approssimarsi delle feste natalizie e con il moltiplicarsi di ordini di confetture. Questa è una benedizione, perché ci permette di ripagare il lavoro fatto, ma la giornata resta anche per noi di 24 ore, per cui non si arriva da per tutto.

Vogliamo ancora ringraziare tutti coloro che anche con una piccola offerta, ci hanno aiutato a realizzare quest'opera. Un grazie anche al nostro architetto Luca Francisco (figlio di Gianni che aveva seguito la costruzione del Monastero), che ha seguito i lavori e ci assiste nel progettare i diversi interventi sulle strutture. E concluderei con un invito a venire a trovarci in primavera per vedere con i vostri occhi la nuova veste del Monastero.

p. Claudio

Quattro campane e un galletto.

Dove c'è una chiesa, c'è pure un campanile. In cima la sua croce, come è tradizione, e con le sue belle campane; ma il campanile della nostra piccola chiesa – e parecchi in visita al monastero l'avranno certamente notato - ha una particolarità tutta speciale perché la croce è sormontata da un galletto!



Il tutto risale al...1990

Domenica delle Palme - 7 aprile 1990: ...arrivano le campane che poniamo in chiesa da benedire la notte di Pasqua. Ci arriva pure la croce col galletto che sarà posto in cima al campanile. Così troviamo scritto nel "libro" della cronaca dall'estensore di turno della comunità, la quale da Agrano (piccolo paese posto a circa 400 m s.l.m. sulla sponda destra del lago d'Orta) si era da poco trasferita a Germagno nel nuovo monastero! Più avanti il cronista nota: Giovedì Santo 12 aprile tra i tanti operai che montano le porte, portano le campane, ...comincia il Triduo Pasquale.

Volevo conoscere da vicino le quattro campane che con la loro voce avevano cantato con i monaci la gioia della Pasqua del 1990. Mi si era presentata l'occasione: salito sul tetto, raggiunto il campanile, desideravo provare il tono di ciascuna campana. Con il documento in mano, che nel frattempo mi aveva fatto avere fr Bernardo, del contratto di lavoro fatto dalla Ditta Mazzola per la fusione delle campane, ho potuto verificare di ogni campana il giusto tono. L'impianto tonale di base è la scala di La bemolle. Il motivo era semplice: delle quattro campane, una veniva dal monastero di Agrano ed è intonata in questa tonalità, per cui le altre tre sono state fuse nei tre gradi successivi e cioè il Si bemolle, il Do e il Re bemolle, in modo da formare una piccola scala ascendente di quattro gradi congiunti, il cui suono risultasse armonioso. Sono state ben intonate, anche se per una

migliore risonanza il campanile avrebbe dovuto essere più alto. Mentre il fatto altrettanto sorprendente, almeno per me che non conoscevo nulla della storia delle quattro campane, è stato lo scoprire che su ogni campana erano stati incisi una frase, un simbolo e una data.

La prima è la campana che viene dal monastero di Agrano ed ha come motto: *Venite, applaudiamo al Signore*; la frase è l'incipit del salmo 94(95). Sotto è stata scritta la data dell'11 luglio del 1980, in cui si festeggia s. **Benedetto**. Il messaggio è la convocazione alla preghiera. Il simbolo soprastante il motto è una sigla costituita dall'incrocio di due lettere dell'alfabeto greco una X e un P. Queste due lettere sono le iniziali della parola 'Χριστός' (*Christòs*), l'appellativo di Gesù.



Le altre tre campane sono state fuse nel 1990 e sono dunque nuove.

La prima, o la seconda se la si considera come grado successivo alla tonica, è intonata in Si bemolle ed ha come motto: *La vite recisa è in fiore, alleluia*, sotto la data della **Pasqua di Gesù Cristo** del 1990. Sopra è inciso il simbolo del monastero, cioè gli apostoli Pietro e Paolo stretti in un abbraccio fraterno. Il nostro monastero ha come patroni proprio Pietro e Paolo.

La seconda, intonata in Do ha incisa la frase: *Gloria Dei homo vivens* (la Gloria di Dio è l'uomo vivente, frase attribuita a sant'Ireneo); e sotto il riferimento alla **Pentecoste** 1990, Fuoco e Soffio di Dio; sopra è riportato lo stemma dell'allora vescovo di Novara, Aldo Del Monte, che favorì e accolse molto volentieri l'edificazione del monastero.

Infine la terza, intonata in Re bemolle, ha inciso il motto latino: *Verbum caro salutis cardo* (il Verbo fatto carne è il cardine della salvezza). Viene riportata la data del 25 marzo 1990, solennità dell'**Annunciazione**. Si evidenziano da un lato il mistero dell'Incarnazione del Verbo e dall'altra si venera la Beata Vergine Maria, che aveva risposto di sì all'annuncio dell'angelo Gabriele. Le nostre campane risuonano i misteri principali della nostra fede. Sopra la frase è incisa la stella di David.

La sorpresa però non era finita, perché, come avevo detto, sopra la croce è montato un bel galletto. Il simbolo è normalmente posto sulla cima dei campanili delle chiese evangeliche riformate. Una nostra carissima amica, pastora della chiesa calvinista svizzera, ha voluto esprimere, con l'unione del simbolo della croce e del galletto, un gesto squisitamente ecumenico: perché tutto si compia a maggior gloria di Dio, le campane suonino a distesa; la croce e il galletto sveltino splendenti sullo sfondo azzurro del cielo.

Fr Lorenzo



A proposito del famoso “amico dell’uomo”

“Insistere nel dire che l’essere umano è immagine di Dio non dovrebbe farci dimenticare che ogni creatura ha una sua funzione e nessuna è superflua. Tutto l’universo è un linguaggio dell’amore di Dio, del suo affetto smisurato per noi”. Questa è una citazione dell’Enciclica di papa Francesco *Laudato si’* (n. 84), che mi incoraggia a parlare della mia simpatia per gli animali in genere, ma in particolare per i cani, i cosiddetti “amici dell’uomo”. Chi mi conosce da vicino sa che i cani mi piacciono. Bene, oggi vorrei attingere a qualche mio ricordo per parlarvi dei cani che hanno attraversato o, di più, accompagnato, rendendolo più bello, qualche tratto del cammino della mia vita.

Il primo cane che devo ricordare è Ser, un pastore tedesco, arrivato cucciolo in casa Fantini quando io avevo, più o meno, 8-9 anni. Mio papà diceva, con il suo consueto stile romantico-umoristico, che era il più bel pastore tedesco del... “Lombardo-Veneto”. Come dire: non proprio il più bello in assoluto, del mondo intero, però, insomma, quasi. Il primo *flash* che ho ancora impresso nella mente è di quel pomeriggio in cui sono fuggito in ritirata sopra una sedia, terrorizzato da questo cucciolo di qualche mese che da terra mi abbaiva come fossi un intruso. Le cose tra noi due però sono in breve molto migliorate. E Ser è diventato per me una specie di settimo fratello, con cui mi trovavo spesso a fare la lotta per terra. La cosa più bella era “provocarlo”, mettendogli le mani e le braccia in bocca. In me c’era la convinzione assoluta che non avrebbe mai potuto farmi del male. Ed è stato proprio così. Ser è stato – povera mamma! – un divoratore di angoli dei tappeti persiani di casa, così come di tante altre cose. Ma lo ricordo anche – questa volta povero lui – quando d’estate tornava con il suo bel pelo quasi del tutto rasato e per di più profumato. Per qualche giorno restava sconsolato e umiliato, dietro il lungo divano del salotto di ingresso, senza più farsi vedere. Mi verrebbe da dedurre che i cani hanno anche loro il senso della propria dignità e, con questo, il senso della vergogna. Ma lo rivedo ancora, assai più vivace e allegro, girare a ogni pasto intorno alla tavola, bussando col muso al gomito di ognuno di noi otto, per poter ricevere qualcosa di extra da pappare. Devo anche confessare che la grande cuccia di Ser è servita per me e per mio fratello Fulvio come luogo di rifugio in certe occasioni di fuga strategica. E anche come luogo in cui provare, con la primitiva pipa costituita da una castagna matta scavata e con uno zito o un bucatino infilato, i primi tiri per una segreta iniziazione al fumo. Per Ser comunque – era chiaro per tutti e due – io non rappresentavo il capobranco. Io stesso, del resto, ero il sesto e ultimo del “branco” dei fratelli.

Dopo Ser un lungo tempo di digiuno, in monastero. A Gudo, è vero, c'era qualche gatto (degno di menzione soprattutto Pelè), però i gatti non sono mai stati i miei beniamini, per via di una gratuita graffiata ricevuta da piccolo, proprio mentre – lui sulle mie ginocchia – lo stavo accarezzando!

Il secondo cane che devo menzionare è – ora siamo ad Agrano - la piccola Frizzi, una piccola trovatella accolta per pietà. Una piccola cagnetta col pelo da agnellino, ricciuto e dorato, e con una frangetta sugli occhi che praticamente li rendeva invisibili. Frizzi era il “cane da festa”. Quando qualcuno varcava il cancello che immetteva nello spazio del monastero lei impazziva di giubilo, saltando allegramente intorno al venuto. Il suo essere stato “cane da festa”, cane “da accoglienza”, è servito di base per alcune omelie del nostro superiore di allora, p. Bonifacio.

Ed eccoci a Ciko, il primo cane di Germagno, desiderato per tenere lontane le capre che allora devastavano impietosamente tutte le piante da frutta e da fiore del nostro “Giardino”. Figlio di un pastore tedesco e di un aski, Ciko, giunto anche lui cucciolo, affidato alle mie cure, è stato il primo cane per il quale ho rappresentato il capobranco. Ricordo quando – mezzo disperato – lo sollevavo da terra, prendendolo per la collottola e scuotendolo ripetutamente. A lui ho dedicato tempo ed energie per “educarlo”, ma senza riuscire a “piegare” quella sua indole, sì affettuosa, ma anche molto autonoma. Lasciarlo libero significava vederlo scappare via per andare soprattutto “a caccia”. Il sangue “lupino” che scorreva in lui dominava la sua indole: era un cacciatore nato. Tre episodi possono darne l'idea. Il primo ci ha portati a dover risarcire il pastore per lo sbranamento di una sua pecora. Il secondo riporta a una telefonata di un conoscente di Omegna, che ci avvisava di aver visto “al ponte” un cane che sembrava il nostro. Era il nostro, arrivato fino ad Omegna, al termine di un inseguimento di un capriolo. Inseguimento di cui avevo visto l'inizio, e per il quale avevo invano dato “comandi” in senso contrario. Il terzo – per certi versi il più comico – ci riporta a un periodo in cui notavamo in Ciko una certa strana disappetenza. Finché, passando su un sentiero del monastero, non mi è sembrato di intravedere qualcosa di strano, come la punta di uno zoccolo di animale. Preso da curiosità l'ho preso in mano e, cominciando a tirare, ecco comparire, dietro lo zoccolo, la gamba e la coscia di un animale, probabilmente un capriolo. Altro che disappetenza! Quando compariva all'orizzonte un animale, possibile preda, Ciko si trasfigurava. Si ergeva in tutta la sua altezza, il pelo si raddrizzava, le orecchie e il muso si tendevano, gli occhi si concentravano, puntando. Secondo me diventava anche sordo, e si estraniava da tutto! Nessun comando aveva più nessun potere su di lui. Per mia mortificazione. Io, che l'avevo educato a lasciarmi cadere in mano, al comando, perfino quello che stava mangiando! (Non più così, però nei

suoi ultimi tempi). Ancora due ricordi. Le sue “tre giorni” di ululati, dopo le quali si trovava stremato e per le quali dovevamo portarlo via dal monastero, ai sassi della strada o nel campo degli scouts. Ma sopra tutti l’episodio di annuncio della sua fine, quando, due o tre giorni prima di quell’*ictus* che in tre ore decretò la sua fine, invase lo spazio per lui interdetto dell’oratorio e si distese nel presbiterio, nello spazio tra l’altare e il coro. Non l’aveva mai fatto, ma quella volta lo fece, mostrando l’intenzione di non volersi muovere di lì. Come se avesse voluto segnalarci qualcosa. Mi rivedo, meravigliato e pensieroso, seduto ad osservarlo, senza coraggio di intervenire per spostarlo, o rimproverarlo. Era così unico quell’episodio che non ci voleva molto a intuire che conteneva un messaggio. Ho fatto anche delle foto di quella strana presa di possesso del presbiterio dell’oratorio. Nei confronti di Ciko porto in me, con tanti bei ricordi, anche il rimorso di avere usato troppo spesso – da addestratore principiante quale ero - le maniere rudi e forti. La lotta tra noi due per chi dovesse essere il... capobranco non è stata sempre facile!

Poi è arrivata Daesy, la bovara del bernese di Liana e si è aperta un’altra storia, ancora in corso. Dopo l’esperienza con Ciko, non immaginavo che un altro cane potesse catturarmi tanto e mi presentasse ulteriori aspetti – stupendissimi! - del “mondo canino”. Qui siamo trasportati sulla melodia non solo della bellezza, ma soprattutto della dolcezza, della tenerezza, del suo voler essere sempre e semplicemente dove si è, del trovare gioia semplicemente nell’essere insieme. Non lo spirito autonomo e indipendente di Ciko, ma il gusto quieto, pacato e dolce della condivisione, della comunione. Daisy, al contrario di Ciko, non ha bisogno di alcun guinzaglio. Il suo posto preferito? Sotto il ponte delle gambe, da cui non si muoverebbe più. Per dire qualcosa del suo sguardo, per concludere, mi servo di una breve citazione, tratta da un bel romanzo poliziesco che, come mia distensione, ho appena finito di leggere: “Flem gli appoggiò il muso bavoso sul ginocchio e lo guardò con quell’aria supplichevole che nessun essere umano sa riprodurre con la stessa intensità. Adamsberg gli diede dei colpetti sulla testa...”. È proprio così! “Quell’aria supplichevole” è davvero inimitabile.

Se gli animali, in definitiva, rimandano anch’essi al mistero grande e bello della Creazione, io direi che, per quanto riguarda me, i cani mi hanno presentato via via aspetti e dimensioni che sono o possono essere in continuità con qualità e virtù (oltre che con vizi) che ci appartengono in quanto uomini. Forse essi hanno anche il compito di fungere come da “specchio” nei nostri confronti e alludono a come siamo e/o a come potremmo essere. Il Creatore di ogni cosa ha donato forse loro, a nostro vantaggio, una dimensione paradossale di capacità di insegnamento e di...

umanizzazione! Direi: colui che noi vogliamo addomesticare, è anche lui, a sua volta, un nostro grande addomesticatore!

p. Natanaele



Un corpo consegnato

Si vede spesso nei film, ci raggiunge nel profondo attraverso la vita di chi ci è caro, ci sfiora nella mente per quando sarà, se sarà, il nostro turno: come vivere l'ora in cui noi, nel nostro corpo, io, nel mio corpo sono affidato indifeso alle mani di un altro? Tanto più io che del mio corpo non ho fatto dono ad un altro corpo?

Più volte ci ho pensato, chiedendo, a me stesso prima e a Dio poi, di poter vivere quel momento, se fosse mai venuto, con abbandono, consegnando la mia persona e la mia intimità senza resistenza o rifiuto, senza paura o vergogna. Mai immaginando che tale momento sarebbe giunto e mai prevedendone mentalmente come.

Ed ecco che il 29 settembre dello scorso anno, ne parlo solo ora perché è stato necessario un lungo tempo per prenderne sufficiente coscienza, questo momento è giunto, con una certa sorpresa, ma senza apprensione o paura.

Non parlo del corpo affidato alle mani esperte di un chirurgo che taglia, apre, controlla, ripara il cuore e lo rimette al suo posto e alla fine richiude lasciando il segno esteriore di questo passaggio, una lunga e mai integrata cicatrice: ormai sono sotto anestesia e quanto avviene, sebbene sia ricordato da tutte le cellule, sfugge alla presa della coscienza cosciente. Riguardo a questo momento c'è stata certo la consapevolezza che, nonostante tutte le rassicurazioni benevole di medici, infermieri, amici, il passo può essere fatale, senza ritorno, e un addio alla vita, dopo magari averne fatto un sommario bilancio, va pur detto.

Parlo piuttosto di quei momenti preparativi e di quelli seguenti al risveglio, in cui tu ci sei, io ci sono! Infermieri che preparano il tuo corpo, il mio corpo, lavandolo, depilandolo, coprendolo e scoprendolo in una apparente libertà, in una stringente necessità; infermiere che lavano un corpo indebolito da anestesia, intervento, farmaci, che si prendono cura di pulire, di preparare al ritorno in reparto, al ritorno alla vita di relazione e curano che la barba sia tagliata, i capelli pettinati, il viso pulito, le tracce dell'intervento tolte fin dove possibile e in ogni dettaglio. E tu, e io, oggetto che nulla posso dire in contrario senza alla fine rinnegare il corpo stesso e in ultima analisi me stesso.

Tu non rimani più, io non rimango più padrone della mia persona in quanto espressa nel corpo, ora consegnato alle mani delicate o grossolane dell'altro: e come riprenderne possesso e restarne pur sempre padrone? Non

padrone che può disporre, ma ... Forse padrone perché decide una consegna? Perché ringrazia l'atro che si è fatto padrone del tuo corpo per il tuo bene?

L'esperienza di quelle ore, poche più di quelle di una giornata, rimane per me di un valore immenso, un segno di una possibile rinascita già in età avanzata, il momento di una nuova figliolanza, più consapevole e grata della prima, stupendosi nell'intimo di riconoscere e addirittura dichiarare allo stupore dell'altro: "L'ultima che mi ha fatto ciò che lei sta facendo è stata mia madre!".

E sei di nuovo figlio nel corpo consegnato!

E chiederei ora ad Angiola Maria, tante volte attenta uditrice di segreti: "Non è forse questo il morire?"

fratel Bernardo

Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso

Più che qualche cosa di astratto penso forse sia meglio vedere concretamente come, nella mia vita, sono stato anch'io raggiunto da questa particolare forma di amore di Dio che accompagna l'esistenza di ciascuno attraverso la MISERICORDIA.

Quasi sempre nella vita, quando si fanno esperienze forti che toccano profondamente il cuore, non è subito che ci si accorge quanto quel gesto o quel bene ricevuto è stato importante, ma molto più in avanti, forse dopo tanti anni. Così è stato anche per me. È solo nella maturità degli anni che in maniera consapevole e commovente ho rivisto tutto quello che ho ricevuto e la GRANDE MISERICORDIA che mi è stata concessa come grazia e dono gratuito, senza nessun merito da parte mia, proprio nessuno ma solo per la bontà misericordiosa dall'alto, cioè dal Padre di ogni misericordia, come troviamo detto nelle lettere di San Paolo.

Il mio primo far memoria, e con grande riconoscenza, di quanto ho ricevuto gratuitamente dalla vita, va ai miei genitori. Attraverso di loro mi è stato concesso di fare l'esperienza di un amore misericordioso che si china sull'inizio della vita dove praticamente ha bisogno di tutto. Dalla nascita in poi e per un bel po' di anni il bambino non può fare nulla da solo, deve essere seguito minuto per minuto. Evidentemente io non ho visto cosa e come hanno fatto con me, ma ora che sono adulto, guardando alla cura amorevole di una mamma e di un papà verso la propria creatura, a cui hanno dato la vita, posso con stupore dirmi anch'io sono stato amato così.

L'icona più evocativa di Dio Padre misericordioso, la vedo in Gesù buon Pastore che porta la sua pecorella, ritrovata, sulle spalle dopo un tempo di smarrimento. È tuttora vivissimo dopo tanti anni il ricordo di mio padre che durante un periodo di malattia in cui non potevo camminare letteralmente mi portava dal medico sulle sue spalle. E di mia madre che per venire a trovarmi all'ospedale faceva ogni giorno un bel po' di chilometri in bicicletta. La grazia della Misericordia si è manifestata per me soprattutto attraverso di loro che mi hanno accompagnato con il loro amore fino all'ultimo respiro. Questo non lo potrò mai dimenticare.

Dopo di loro vedo molti altri che, mentre crescevo negli anni mi hanno accompagnato, aiutato, sostenuto, formato, educato, incoraggiato, rimpoverato, circondato con il loro affetto.

Ho avuto, e questa la considero una grazia tutta particolare, la possibilità di sperimentare potentemente la bellezza e la tenerezza dell'amicizia. Questa più di ogni realtà umana, mi ha rivelato la bontà misericordiosa e l'amicizia di Dio con l'uomo.

E ancora come non vedere la sua infinita misericordia quando a 28 anni dopo un lungo periodo di preparazione, tutto era ormai pronto per la partenza in Africa, un'emorragia mortale mi stava facendo tornare al Creatore svuotandomi letteralmente della forza vitale. A questo punto c'era bisogno di molto sangue ed ecco che molti confratelli Gesuiti si sono prestati per una serie di trasfusioni in diretta, da vena a vena e così mi hanno salvato la vita, perché il progetto della misericordia di Dio su di me era quello di andare in Africa, contro il parere dei medici.

Prima di finire devo ancora condividere una cosa che mi sta molto a cuore.

Sono già un po' avanti negli anni e sono ben consapevole che sto vivendo uno dei passaggi della vita che potrebbe essere anche l'ultimo. Guardo indietro verso il tempo che è passato e nel cuore nasce una preghiera di stupore: tutto concorre al bene di quelli che amano Dio. Sono parole di S. Paolo lui le ha vissute, e noi, se vogliamo, possiamo farle nostre. Io le faccio mie perché vedo la grande misericordia che Dio ha avuto nel far sì che tutto ciò che ho vissuto, di positivo e di negativo, venga purificato e trasformato perché possa cantare in eterno la sua infinita Misericordia.

Un altro bellissimo passo della lettera di S. Paolo ai Filippesi che faccio mio, nel mio piccolo evidentemente, e che dice come vorrei vivere il tempo che mi resta per ringraziare e cantare la sua misericordia. Filippesi 3,12: "Non ho certo raggiunto la meta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli io non ritengo ancora di averlo conquistato. So soltanto questo; dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta davanti, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù

Fr. Piero

Verso nuovi equilibri

Dopo l'anno trascorso in Congo Brazzaville, al mio ritorno, la vita monastica italiana mi ha riservato diversi cambiamenti; subito la partenza di fratel Geremia a settembre mi ha messo in cammino per imparare il lavoro della gestione del magazzino e delle spedizioni, più avanti con il mese di marzo nella ricollocazione degli incarichi in vista del cambio di superiore ho iniziato a svolgere alcuni compiti nell'ambito dell'economato, infine anche la partenza di padre Natanaele alla fine del mese di giugno per assumere l'incarico di priore amministratore a Noci, mi ha portato ad impegnarmi di più nel canto liturgico e nell'ambito della formazione con l'assunzione dell'incarico di maestro dei novizi. Nell'ambito più generale degli impegni congregazionali, nel mese di aprile mi è stato chiesto di sostituire per un anno don Giulio Pagnoni nell'incarico di consigliere non superiore nel Consiglio Provinciale della nostra Congregazione; è stata una richiesta che davvero non mi aspettavo.

La vita regolare qui in monastero quindi è per me cambiata nel suo svolgimento quotidiano soprattutto nella parte riguardante il lavoro, ma anche l'ambito liturgico mi ha richiesto e mi sta tutt'ora richiedendo molto impegno, per imparare a cantare melodie nuove, a servizio della centralità dell'Opera di Dio che è un pilastro fondamentale della vita monastica di tutti i tempi.

Il risvolto concreto di tutte queste novità è che lavoro molto più all'interno vedendo molte più carte con conti da registrare nell'ambito dell'economato, tante più scatole e vasetti di marmellate nell'ambito del magazzino e molti meno prati, rovi e legna da tagliare.

Scopro come pur nella stabilità del monastero, la vita monastica chiama ad un'apertura continua al cambiamento in vista del bene della comunità, ad una disponibilità a percorrere vie nuove che non si scelgono, ma si ricevono come un segno della visita del Signore, che ci sorprende con la continua novità della sua venuta; come scrive San Benedetto nel Prologo della sua Regola, il Signore al suo operaio che cerca di rispondere al suo appello afferma "prima ancora che mi invocherete io vi dirò eccomi....."; la vita monastica è ricerca di Dio ma alla fine ci si accorge che Lui sempre ci precede e ci sorprende preparandoci ciò che non ci aspettavamo. Anche tra le mura del monastero c'è la possibilità di farsi pellegrini interiormente, ovvero partire per distaccarsi da quegli incarichi nei quali a volte si può rischiare di identificare se stessi e quindi la propria vocazione.

Il cambiamento comunque è sempre un'occasione di crescita soprattutto in quegli ambiti in cui non ci si sente molto portati; essi diventano il luogo in cui affidarsi alla grazia e lo scoprire di aver fatto anche qualche piccolo

progresso è motivo di gioia interiore; infatti uno degli aspetti importanti dell'umiltà nel monaco come sottolinea San benedetto nella Regola è anche il sapersi accontentare, lasciandosi sempre guidare dallo Spirito a fare un passo in più: la vita concreta e pratica, vissuta con intensità nella fede provoca un buon cambiamento interiore nella giusta via della conversione evangelica indicata dalla Regola.

San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi descrive il cammino umano nella fede come un riflettere la gloria del Signore affinché “veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18). Mi piace leggere e interpretare questo testo alla luce di questi ultimi due anni vissuti, ricchi di novità e di cambiamenti e quindi animati da una ricerca continua di trovare nuovi equilibri per ritrovare la giusta relazione con i fratelli, con l'ambiente e con me stesso, perché attraverso queste tre relazioni fondamentali si approfondisce l'incontro con il Signore Risorto; il suo Mistero Pasquale assunto nella vita è il centro da cui partire, per ritrovare nuovi equilibri dopo i cambiamenti, perché in essi si possa lasciare che la luce della gloria, ovvero della santità del Signore, si rifletta nella nostra esistenza; per questo il passaggio continuo “gloria in gloria” che propone l'Apostolo Paolo per me è anche un passare di “equilibrio in equilibrio” per accordarsi sempre alla volontà del Signore nel cambiamento delle circostanze, rinnovando quindi l'Alleanza con Lui.

Fr. Angelo



Profumi

Mi fermo spesso a contemplare la natura, io vivo in un luogo immerso nella natura, lavoro nella natura, respiro di natura, come respiro e vivo della Parola di Dio incarnata. Ed è in questo respiro che attraverso i profumi della natura e dalla Parola colgo la vita passata e presente.

Sembra una cosa un po' strana, ma facendo scorrere la mia vita, il ricordo dei profumi della natura e delle persone, ma fanno vivere momenti belli e meno belli, profumi luogo di incontro-scontro tra natura e persona. La Bibbia di profumi come luogo di incontro-scontro: Mt 26 e Mc 14 il profumo versato sul capo di Gesù, Lc 7 profumo versato sui piedi. Luca parla di una peccatrice, Matteo o Marco di una donna e in Giovanni è Maria che cosparge di profumi i piedi di Gesù.

Nel Cantico dei Cantici si parla di profumi facendo riferimento al corpo dell'amato e dell'amata. Sia nei vangeli che nel Cantico dei Cantici c'è un'attenzione ai corpi come di adorazione e rispetto reciproco dentro un rapporto d'amore, ed è attraverso il gesto del profumo che saranno ricordate le donne come dicono Mt e Mc, un profumo che fa ricorda un gesto d'amore.

E ciò che mi viene da pensare è: che tipo di rapporto devono avere l'uomo e la donna verso la natura e se stessi? E verso Dio? Una natura donata da Dio con tutti i suoi profumi di erbe, di frutta, di fiori, dovrebbe spingere l'uomo ad amare la natura e rispettarla, così come il rapporto tra uomo e donna, sposo e sposa, come dono di Dio dove essere di rispetto nella libertà di un rapporto d'amore reciproco contemplando i corpi e unendosi per diventare un corpo solo nella procreazione, donando vita.

Diversamente senza rispetto su ciò che ci è stato donato il destino della natura e dell'umanità è la morte.

Si tratta di scegliere tra essere profumo o no, e il profumo è come l'incenso, sale a Dio come preghiera per essere da Lui graditi. Profumo nient'altro che profumo è un rapporto di vita che ci rende gradevoli a chi ci sta vicino e a chi incontriamo parlando di vita.

Il fiore

Il fiore ti scuote all'improvviso
con la sua bellezza
e delicatezza.

Il fiore con il suo profumo
apre la mente
in una fantasia di immagini.

Il fiore è nutrimento
degli occhi e dell'anima.

Il fiore con la sua bellezza
non potrà salvarti.

Il fiore nasce, cresce, sboccia
mostra la sua bellezza
e appassisce,
il suo destino è la morte.

L'unico fiore che ti può salvare
è il fiore della purezza,
della castità, della fedeltà,
è il fiore che Dio ama, annusa,
e coglie, per tenerlo in vita.

Fr. Agostino



Il mercatino

È un'esperienza personale, ogni volta rinnovata, dove gusto l'amicizia con Gesù e il suo messaggio quando parlo con un cliente ebreo, mussulmano, protestante, ateo, un deluso, un soddisfatto, un entusiasta...

Io che ho conosciuto Gesù, ho qualcosa da dire a chi non l'ha conosciuto. Camminare con Lui non è camminare a tentoni nell'oscurità. È ben diverso aver ascoltato la sua Parola, dall'ignorarla, o averla dimenticata. Non è la stessa cosa cercarlo, adorarlo, riposare in Lui, o non poterlo fare. La vita con Gesù diventa molto più piena, e con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa.

Mi sento discepolo e cammino con Lui; e lo sento presente a me quando parlo con i clienti; cresce la mia convinzione, il mio entusiasmo, la mia passione, la mia forza; mi sento unito a Lui, amo quello che ama Lui.

Io sono sicuro che in fondo al cuore di ciascuno c'è un'attesa più o meno inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato, e dalla paura della morte. Cristo mi dà una risposta che non inganna né illude perché è quella Verità che dura sempre. Cristo mi ha insegnato che la nostra infinita tristezza si cura soltanto con un infinito amore.

Così vivendo semplicemente e nascostamente, il mercatino sarà ben fatto se comprendo e amo i clienti, cercando con loro la verità. Se qualcosa di ben profondo, vero e duraturo scalda il mondo che è dentro di me, sarà capace di rallegrare e illuminare il mondo attorno a me. Nient'altro che essere in pace con me stesso, contento, soddisfatto.

Per me il mercatino è conoscere una parte nuova di mondo in cui vivo e di cui conosco così poco e per conoscerne di più, non mi resta che cercarlo e parlarne con la gente. È un sentire la gente come fratelli; è il mistero della comunione. Mi sento spinto da quell'amore che è l'essenza stessa del nostro Dio. È un momento di dono e di grande carità nell'ascolto dell'umanità che mi contatta. Sento che ora tocca a me, riversare quell'amore che ho in me diventando leggero e dinamico in uno scambio capace di ridonare speranza a me e agli altri. Così, alla fine, rientrando in monastero, mi sento libero pur avendo legato profondamente i nostri cuori in una reciproca comprensione e carità.

È un giorno di attenzione a Dio nel fratello. È l'occasione di sviluppare quel gusto spirituale di rimanere vicino alla gente. È la gioia di fare il bene. Per l'abito che porto mi sento rappresentante della vita monastica, dell'ideale dell'Ordine Benedettino, col programma di una missione profetica e così, prima di partire prego il Signore perché il mio modo di essere sia semplice ed umile durante la giornata, nelle vendite, nelle

relazioni, perché mi faccia vivo e autentico ed il più possibile presentabile e magari attraente o convincente.

Dopo di che raggiungo la piazza del mercato assieme ad un confratello portando il gazebo, la merce (marmellate e grappa), ma per me con l'abito da monaco, è una prova pratica di fratellanza col fratello. Cerco di mostrare la nostra unione anche oltre ogni immancabile discrepanza sulle situazioni del lavoro del mercato. Preferisco rinunciare al mio punto di vista piuttosto che controbattere, altercare e anche semplicemente alzare la voce. Cerco di vivere in unione fraterna stando umilmente al mio posto.

Fr. Giulio

Geltrude di Helfta

Nei nostri ambienti benedettini e cistercensi, con l'indizione dell'Anno della Misericordia, alcuni fratelli/sorelle hanno pensato subito a una figlia di s. Benedetto, vissuta nel XIII secolo: Geltrude di Helfta (per le note biografiche vedi alla fine del mio contributo).

Geltrude è una adoratrice del Cuore di Cristo, nel quale risiedono tutte le sue prerogative e desideri, il suo amore al Padre e all'uomo; per meglio comprendere ciò pensiamo all'espressione con cui definiamo una persona magnanima: "è un uomo di cuore!" Nel cuore di Gesù abita la sua passione per l'uomo e di conseguenza la Misericordia.

Geltrude ha delle visioni o a volte semplicemente intuisce, per poi narrarci la propria esperienza. Riporto qui una sua esperienza concreta:

Tutti abbiamo difetti nella vita spirituale. Ci si domanda come Dio possa avere tanta pazienza nel sopportare le nostre colpe. Geltrude era turbata per avere commesso un fallo a motivo della vivacità del suo carattere. Si meravigliava di quanto sentisse nell'anima e fece questa preghiera: Mio Dio, Ti ringrazio della visione che mi hai concessa, la quale mi è riuscita gradita ed utile. Tu mi hai fatto conoscere con quale pazienza aspetti per condurci alla correzione. Ti sei degnato di mostrarti a me sotto le sembianze di un pellegrino sfinite ed abbandonato da tutti e mi hai detto, per farmi meglio comprendere la lezione, queste parole amorose: -Se un povero malato, che si è con fatica trascinato al dolce raggio del sole, fosse ad un tratto sorpreso dal temporale, non troverebbe conforto sperando che presto il temporale finirà? Ebbene, anche io faccio così con le anime che mancano, aspettando che finalmente si ravvedano ed aspetto l'attimo benedetto in cui l'anima abbia il pentimento e si umili.

Vediamo come Geltrude ci dipinge il volto di Cristo che mendica il nostro amore, nonostante noi stessi... più misericordioso di così!

Gesù conosce noi e la nostra fragilità, sa che siamo anche peccato, noi vorremmo offrirgli cose belle ma che forse non ci appartengono; scoprendo ciò potrebbe prenderci lo sgomento. A questo proposito nell'Araldo del divino amore, ho trovato un episodio che ci fa comprendere come Dio sia più grande del nostro male: *Nella solennità dell'Epifania volendo Geltrude emulare i Magi che offrivano doni preziosi al Signore, con l'immaginazione percorse tutto il mondo, ma non trovò che una grande quantità di cose orrende. Invece, con un geniale pensiero se ne appropriò avidamente. Raccolse i dolori sofferti senza rassegnazione, la falsa santità degli ipocriti e l'amore morboso e impuro di tante creature. Offrì tutte queste cose nella preghiera al Signore il quale le accolse, trasformate ormai dall'amore di Geltrude in mirra squisita, incenso profumato e oro splendente.*

Cristo è la misericordia del Padre: “Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio...”. Geltrude ci invita ad adorare, aderire e ad abbandonarci fiduciosamente nel cuore di Cristo, il quale supplisce alla nostra impotenza e fragilità. L’offerta stessa a Dio del cuore di Cristo ripara il nostro male e la nostra imperfezione. Ma non solo... vediamo qui cosa capitò a Geltrude un giorno: *Geltrude era afflitta per aver pregato e onorato con negligenza la Beata Vergine Maria. Il Signore stesso le fece comprendere che offrendo a sua Madre il suo Sacratissimo Cuore, avrebbe rimediato le tali imperfezioni e onorato splendidamente la Madre di Gesù.*

Vediamo come Geltrude sia definita giustamente la cantrice della divina Pietas e come abbiamo visto, nell’esempio appena citato, della “*Suppletio*” di Cristo.

Con san Bernardo, Geltrude ci presenta la devozione al cuore di Gesù che si arricchirà poi nel XVII secolo con le rivelazioni a Margherita Alaquoque e nel secolo scorso a santa Faustina Kovalska.

Tutti questi amanti del cuore di Cristo ci conducono a celebrare con la Chiesa la misericordia di Dio, di cui ogni essere vivente è destinatario.

Invito chi legge ad approfondire la conoscenza di questa nostra consorella in vista del Giubileo che ci viene donato.

Santa Geltrude di Helfta (1256-1301)

Santa Geltrude di Helfta, detta la Grande, nacque ad Eisleben (Turingia) nel 1256. Entrò in monastero a 5 anni presso le monache Cistercensi di Helfta (Sassonia). L'abbadessa Geltrude di Hackeborn accoglie Geltrude nel 1261 all'età di 5 anni nel monastero di Helfta, perché la bimba restò orfana prestissimo. A 25 anni il 27 gennaio del 1281, ha la prima manifestazione divina. Incomincerà a scrivere in latino per un impulso interiore e sentendo la voce di Gesù che vuole far conoscere i suoi scritti. Verso il 1284 riceve le stimmate invisibili. A 45 anni poco prima di morire riceve anche il dono della ferita o freccia d'amore, la trasveberazione del cuore. Percorse in modo meraviglioso la via della perfezione, dedicandosi alla preghiera e alla contemplazione, impiegando la sua cultura per la stesura di testi di fede, tra cui i celebri *Exercitia* e quello che è forse il suo libro più famoso: le "Rivelazioni". È ricordata tra le iniziatrici della devozione al Sacro Cuore, la prima a tracciarne una teologia, senza però il tema delle riparazioni che sarà predominante in seguito. Ebbe grande influenza ai suoi

tempi perché la fama della sua santità e delle sue visioni attirava molti per chiedere consiglio e conforto.

Fr. Gabriele



Angiola Maria

Incontrarla era un momento di serenità. Sempre pacata, anche nei momenti in cui poi, avanti nel colloquio, palesava delle difficoltà o per la sua salute o per quella di amici o familiari.

È, in concreto, la seconda Sorella nel mondo che, dopo Giuliana Brunot, moglie di Tarcisio, lascia la Comunità per unirsi ai Fratelli monaci che, fondatori di questa esperienza monastica, hanno raggiunto il Giardino del Cielo. Vorrei ricordarli per una volta: l'Abate Bernardo Cignitti, padre Marco Benedicti, l'abate Sebastiano Bovo, don Girolamo Pullo, don Gregorio Penco.

L'immagine del giardino per Angiola Maria è certo quella che meglio rappresenta il suo cuore: amava il suo concreto angolo di verde in Torino e ancor di più il vero giardino di Rossana. La dimensione della serenità nel passeggiare alla brezza della sera in compagnia del Signore Dio è una delle immagini con cui Genesi manifesta nei migliori dei modi la serenità della persona umana pura.

Il 2 febbraio 2004, dopo un lungo percorso comune di ricerca e di discernimento, il vincolo dell'oblazione ci univa all'esperienza monastica benedettina come l'interpreta e cerca di viverla la Comunità monastica di Germagno. Al posto della dizione classica di 'oblato', per rendere ancor più evidente il legame con i fratelli in comunità si scelse il nome di 'fratelli e sorelle nel mondo'. Il riferimento alla Regola e il vincolo di fraternità con ogni membro ci fa vivere con più senso dell'umano il difficile cammino verso la santità.

Sulla scheda di oblazione, firmata sulla Mensa dell'Eucarestia come prevede il rito monastico, Angiola Maria scelse di chiedere "particolare aiuto a Maria di Magdala", la santa che amò fino all'effusione delle lacrime il Maestro, la prima attenta, nel rispetto della legge, anche alle cose concrete e così la prima a ricevere l'annuncio della Resurrezione, la prima ad incontrare Gesù proprio nelle sembianze di un giardiniere. Si direbbe normalmente quante coincidenze !

La persona di Angiola Maria è assimilabile a quella delle Madri del deserto, meno note ma non meno importanti dei celeberrimi Padri della Tebaide. I suoi interventi alle periodiche sinassi della Comunità, dei Monaci e dei Fratelli nel mondo erano misurati, chiari, lineari e semplici. Non troppe evoluzioni o rimandi a pensieri di altri, ma punti fermi di un cammino che si manifestava e si offriva per una condivisione dello spezzare il pane della Parola.

Vorrei evidenziare qui alcuni ricordi particolari come il lungo cammino di Santiago percorso assieme anni fa, le uscite di giornata con i Monaci e le

ultime giornate di riflessione dalle Suore della Casa Rosmini a Chiavari, la celebrazione che consacrò nel presbiterato frater Claudio che divenne poche decine di minuti più tardi Padre eletto della Comunità regolare. Tanti momenti legati da un solo filo rosso, come fu la nascita di questo gruppo, lo sguardo sereno e intenso, la parola misurata e un sorriso mai sguaiato, profondo di quella letizia che nasce dal cuore. Un cuore anche ferito dalle prove della vita ma traboccante di riconoscenza e per questo capace di comunicarla, di volerla condividere.

Un'estate andammo a trovarli, inscindibile coppia Leonardo e lei, a Rossana e ci condussero a vedere le meraviglie naturali della zona. Manifestava così la passione per un luogo in cui si sentiva rinascere, per affrontare le difficoltà: fu questa la sensazione avuta dal descrivere fatti ed elementi creati nei millenni.

L'ultima volta la incontrai davanti alla chiesa del monastero, ed essendo sola perché Leonardo era tornato a parcheggiare l'auto, mi chiese di sostenerla fino all'altare esterno dove il vescovo Franco Giulio avrebbe celebrato l'Eucarestia e l'ordinazione sacerdotale. Camminai al fianco offrendole il braccio, come si usava una volta: composta, serena, anche se sensibilmente provata dalla malattia.

Così fu sempre. E così sia sempre anche per noi che ora la abbiamo quale avamposto tra le file delle sante Madri.

Carlo Maria, fratello nel mondo



Gita di pasqua

Martedì 5 maggio un gruppo composto da alcuni monaci e alcuni fratelli nel mondo si è ritrovato per la consueta gita di Pasqua.

Meta scelta per quest'anno la Reggia della Venaria Reale di Torino.

Dopo la messa celebrata nella chiesa dedicata alla Natività di Maria, il programma è proseguito con la visita alla mostra allestita nella Sala delle Arti: "Pregare. Un'esperienza umana. L'incontro col divino nelle culture del mondo". Questo il significativo titolo dell'esposizione che attraverso immagini, suoni, oggetti e opere provenienti da vari musei, invitava il pubblico a entrare in questi mondi.

La continuità, la ripetizione, la circolarità, come un filo conduttore per descrivere l'esperienza umana della preghiera nella varietà delle culture di ogni latitudine.

Molto interessante vedere come l'umanità che prega lo fa creando coreografie, saltando, ruotando, inginocchiandosi o prostrandosi, intonando canti e cori, cadendo in trance o in profonda meditazione, mostrando quanto sia intenso il patrimonio spirituale dell'uomo. A conclusione della visita una multi proiezione certamente scenografica, pensata per far sentire il visitatore quasi dentro le immagini proposte.

Dopo il momento culturale, quello conviviale, che ci ha visti quasi tutti, riuniti intorno a un tavolo. È stato bello essere raggiunti da Angiola Maria e Leonardo, trascorrere insieme un momento così lieto.

Nel pomeriggio poi ci siamo immersi nell'ambiente del riso andando a visitare la Tenuta Colombara di Castell'Apertole in provincia di Vercelli. Guidati dal signor Mario, esperto conoscitore di vita e cultura lavorativa della bassa, abbiamo fatto un viaggio nel tempo, visitando la sua raccolta di oggetti del passato, animati dalla sua appassionata descrizione e cura. Come non ricordare la visita al dormitorio delle mondine con il racconto dei loro vissuti fatti di fatica, ma accompagnata dal canto.

Infine, la possibilità di entrare nel laboratorio di lavorazione del riso, esplorando un processo fatto di innovazione e studio, fino alla cura dell'immagine e la possibilità di vedere metodi di conservazione all'avanguardia ha completato la nostra giornata.

Elena e Fulvio, fratelli nel mondo

Alla ricerca di un onomastico...

GiuLiana di Norwich

In monastero non si festeggia il compleanno - se non per gli anniversari solenni: 40, 50, 60... - , bensì l'onomastico, ognuno dei monaci ha un bel santo suo protettore. Quando sono arrivata a Germagno, per me è sorto un problema: santa Liana non esiste. Ho sempre cercato nelle enciclopedie dei santi se, per caso, ce ne fosse una dimenticata dai più, vissuta in un tempo e in una terra lontana, ma nulla da fare. Solo qualche anno fa, consultando l'ennesima enciclopedia, ho trovato un'indicazione che recitava suppergiù in questo modo: "*Liana: termine corrotto del nome Giuliana*". Che il mio nome sia un *termine corrotto* non è che mi piacesse molto, ma almeno avevo risolto il problema: bastava trovare una Giuliana, almeno beata!... in verità già la conoscevo: la beata Giuliana di Norwich ed ero ben felice di poterla sceglierla come mia patrona.

In queste poche righe, desidero farvela conoscere un po'. Mi farò aiutare dai suoi scritti, mettendo in luce quegli aspetti del suo ricco messaggio per me più significativi e di maggior conforto per il mio cammino.

Riguardo alla sua vita si sa ben poco. La sua data di nascita deve essere probabilmente nel 1342 o 1343; ha vissuto la sua consacrazione al Signore come eremita, reclusa in un romitorio attiguo alla chiesa di S.Giuliano a Norwich. All'età di "*trent'anni e mezzo*", come dicono i suoi scritti, "*nell'anno del Signore 1373, il 13 di maggio*", mentre stava vivendo una malattia gravissima che l'aveva portata in punto di morte, ebbe alcune visioni. Le rivelazioni di cui era stata oggetto, furono da lei descritte prima in uno scritto, chiamato *Testo Breve*, ma dopo oltre vent'anni concluse uno scritto più ampio, cui successivamente venne dato il titolo di *Libro delle Rivelazioni*. Sedici rivelazioni che Giuliana non smise mai di meditare. La differenza tra la prima stesura e l'ultima è proprio questa: Giuliana non solo ha cercato di descrivere ciò che aveva visto e udito, ma ha anche riportato la comprensione avuta nei lunghi anni successivi. Alla luce dello Spirito ha cercato di approfondire sempre più il messaggio ricevuto. Giuliana era consapevole che in quelle rivelazioni le era stata donata tutta la luce di cui aveva bisogno, anche di più, e le sarebbe servita tutta la vita per riuscire a comprenderne la ricchezza.

Giuliana descrive le rivelazioni ed il loro significato in modo sereno e pacato, non in tono da maestra, forse neppure come una madre, ma come semplice sorella che condivide con i suoi "*fratelli cristiani*" la sua esperienza. Raramente traspare il lato sentimentale, cerca di essere corretta, precisa, per comunicare solo, e niente di più, ciò che ha visto e compreso. A

volte sembra quasi “forzare” le parole per riuscire a dire la grandezza di ciò che ha ricevuto in dono.

“L’aver sofferto la passione per te è per me una gioia”

Da ogni pagina degli scritti traspaiono gioia e serenità profonde, il messaggio di Giuliana è sempre positivo, anche quando tocca argomenti come la passione, il peccato, la sofferenza umana. Il tema fondamentale che occupa le prime dodici rivelazioni è la passione di Gesù. Giuliana, nel descrivere le visioni, ci dà molti elementi visivi, tipici della pietà affettiva del suo tempo, ma non si ferma a questi. Sottolinea soprattutto che è solo l’amore il motivo del soffrire di Gesù, e questo amore libero e incondizionato è sorgente di gioia e di gloria senza fine per Gesù e per noi: *“Sei contenta che io abbia sofferto per te?...Sì, buon Signore...possa tu essere benedetto... Allora disse Gesù: Se tu sei appagata, io sono contento. L’aver sofferto per te è per me una gioia, una felicità, un gaudio eterno”*. Questa gioia profonda trasfigura già sulla croce il volto di Gesù, nelle visioni di Giuliana il volto di Gesù è sorridente e questo volto beato è capace di trasformare ogni tristezza in un luogo di consolazione. In un altro brano, tra i molti che potrei citare, ancora ci viene detta la gioia che traspare dal volto di Gesù per avere dato la vita per noi: *“con volto ilare il nostro buon Signore guardò il suo fianco e lo contemplò con gioia, e con il suo dolce sguardo guidò la mente della sua creatura attraverso questa stessa ferita dentro il suo fianco; ed egli mostrò un luogo bello e delizioso, largo abbastanza da contenere tutta l’umanità salvata perché vi riposasse nella pace e nell’amore...Mia cara, contempla e vedi il tuo Signore, il tuo Dio, che è il tuo creatore, la tua gioia eterna: vedi il tuo fratello, il tuo salvatore; figlia mia, contempla e vedi quale gaudio e felicità io provo per la tua salvezza, e per il mio amore rallegrati con me.”* Il buon Signore gioisce per noi e vuole che ci ralleghiamo insieme con Lui perché la nostra salvezza è essere con Lui.

“E tutto sarà bene, ogni specie di cosa sarà bene”

La frase più celebre di Giuliana, ripetuta più volte nel testo, esprime il fondamento di una grande speranza: la certezza che ogni cosa, anche il peccato, sarà superato dall’infinito amore di Dio: *“il peccato è inevitabile, ma tutto sarà bene, ogni specie di cosa sarà bene”*. Il Signore ripete diverse volte a Giuliana queste parole, forse per dare forza alla nostra beata che ha conosciuto bene, non solo la letizia, ma anche la fatica di vivere, la depressione, la ribellione, come lei stessa ci dice: *“...fui abbandonata a me stessa, oppressa dalla fatica dell’esistenza e dal disgusto di me stessa, al punto che a stento riuscivo a sopportare di vivere.”* Giuliana, nella forza

della preghiera, ha saputo trasfigurare il dolore riempiendolo di senso, grazie alla convinzione di fede che *“ci assicura che siamo custoditi dall'amore, nella desolazione come nel benessere, per la bontà di Dio”*.

“Credi nella visione”

Nell'ultima visione sente *“Dio nostro Signore”* che gli rivela: *“...credi nella visione, rimani in essa, ricavane conforto, confida in essa, così non sarai mai sconfitta”*. **Credere nella visione**, ecco, questo è l'ultimo messaggio che Giuliana mi ha consegnato: credere con forza alla *“propria”* rivelazione, non cedere ad altre visioni, ma rimanere nella visione percepita nell'intimo, colma di luce e di verità, cercare di comprenderla, ricevere da essa conforto, gioia e forza, e ad essa sempre ritornare come ad una sorgente inesauribile di vita e di amore,

“Dal primo momento in cui ebbi queste rivelazioni, spesso desiderai sapere cosa intendesse nostro Signore. Più di quindici anni dopo mi fu data in risposta una comprensione spirituale e mi fu detto: “Bene, vorresti dunque sapere cosa ha inteso il tuo Signore e conoscere il senso di questa rivelazione? Sappilo bene: amore è ciò che lui ha inteso. Chi te lo rivela? L'amore. Che cosa ti rivela? Amore. Perché te lo rivela? Per amore. Rimani salda nell'amore e lo conoscerai sempre più a fondo.”

Giuliana, che ha condotto una vita separata dal mondo, da reclusa, voglio ora pensarla unita *a tutti i fratelli cristiani e a tutti coloro che saranno salvati*, perché così già viveva nel segreto della sua cella. La immagino con il volto sorridente, come quello del suo buon Signore, traboccante di gioia nel diffondere ancora il suo messaggio colmo di umiltà, fiducia e speranza.

...dimenticavo, la memoria della beata Giuliana di Norwich è il 13 maggio, ...se venite in monastero, troverete una fetta di torta!!!

Liana Isabella

Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca Prossima
IBAN IT71 B033 5901 6001 0000 0010 891
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo

**Monastero dei
santi Pietro e Paolo
Loc. Giardino della Resurrezione
28887 GERMAGNO (VB)
tel e fax 0323.866832
e 0323.887282
E-mail: monastero@monasterogermagno.it
<http://www.monasterogermagno.it>**